

Diario del Covid

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

Luigi Ferrando

DIARIO DEL COVID

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Luigi Ferrando
Tutti i diritti riservati

*A Licia,
punto di riferimento
di tutte le mie iniziative.*

*Grazie a Viviana
per i suggerimenti.*

Mercoledì 8 aprile 2020

Oggi ho deciso di iniziare un diario, in uno dei momenti più difficili sotto ogni punto di vista.

Siamo in piena emergenza per il Coronavirus, la pandemia che sta angosciando il mondo intero da qualche mese.

Si dice si sia prodotto in Cina, portato dai pipistrelli che si sono trasferiti dai boschi ai mercati del pesce.

Siamo comandati da appositi decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri a restare in casa; se costretti a uscire per ragioni inoppugnabili, spesa per generi di prima necessità, dobbiamo indossare un'apposita mascherina sanitaria mantenendo, comunque, una distanza di sicurezza da chiunque incontriamo di almeno un metro.

È un'esperienza che non abbiamo mai vissuto, noi che non abbiamo conosciuto la guerra.

Dopo un mese di clausura pare si incominci a isolare il virus, non è però chiaro a nessuno quando si tornerà a vivere una vita normale.

Questo indesiderato accidente ha finora prodotto un unico vantaggio, una tregua armata inevitabile fra i politici, costretti come sono ad anteporre il risanamento del Paese alle loro beghe, cova sempre però il fuoco sotto la cenere.

Stiamo attendendo la conferenza stampa delle ore 18, durante la quale la Protezione Civile, per bocca del suo massimo esponente Angelo Borrelli, ci comunicherà lo stato della situazione sanitaria.

Oggi è Pasqua, la Pasqua più triste che ricordi nella mia pur lunga vita.

È di ieri l'ennesimo DPCM, decreto del Presidente del Consiglio, che ci consegna a restare in casa almeno fino al 3 maggio.

Sappiamo, per certo, che questo tempo non basterà.

Dovremo convivere con questo stato di incertezze e di paure, che sono l'anticamera di tutte le paranoie, per un tempo maggiore.

A vivere così segregati, impossibilitati ad avvicinare a meno di un metro chi si incontra nelle brevi uscite per fare la spesa, si dà spazio a tutte le depressioni possibili.

Ci si sente malati, precari più di quanto lo si sia in realtà.

Parlerò in seguito delle mie fobie, oggi cercherò di vivere questa giornata all'insegna della speranza avendo la fortuna di avere vicino Licia, la mia grande, premurosa moglie che non mi fa mancare le sue attenzioni.

Ieri ho scambiato auguri con tanta gente, usando le tecnologie di cui disponiamo, WhatsApp, Facebook, sms, telefono vocale, ho incontrato virtualmente un'umanità psicologicamente fragile, forse già malata in alcuni casi di manie, di paure irrazionali che si aggraveranno nei prossimi giorni.

Intanto la Protezione Civile annuncia che il calo dei contagi è ancora poco significativo per farci sentire sulla strada del rientro. Precarietà resta ancora lo stato dominante.

Il Coronavirus, noto come Covid-19, non è l'unico agente emergenziale che ci affligge, è soltanto il più preoccupante, il più totalizzante che sovrasta tutti gli altri.

Il nostro Paese convive da sempre con stati di precarietà, con quelle eterne provvisorietà che ne sono diventate la caratteristica dominante.

Il 4 marzo 2018 si è votato per il rinnovo del Parlamento e del Senato.

Il risultato ha premiato il movimento Cinque Stelle con un 33% di suffragi, un movimento-partito populista che si è caratterizzato come antipartito, i partiti tradizionali visti come statici, burocratici nella migliore delle ipotesi, corrotti nella peggiore.

Al secondo posto si è classificato il P.D., Partito Democratico, visto come campione di staticità, dilaniato dalle correnti interne (18%).

Terzo partito Lega Nord, partito sovranista di destra nazionale spogliatosi di ogni connotazione nordista.(17%).

I tre partiti si erano presentati in campagna elettorale come alternativi, inconciliabili, ma da subito il primo e il terzo, abbandonate le polemiche preelettorali, si sono cercati per costituire una maggioranza di governo sulla base di un contratto che di fatto assommava le contraddittorie promesse di entrambi.

Ne è nato un governo di "emergenza", di provvisoria precarietà sopravvissuto 14 mesi nella sostanziale immobilità conseguente agli inevitabili veti incrociati.

Nel periodo i rapporti di forza fra le due formazioni di sono ribaltati, la Lega grazie alla continua campagna elettorale del proprio leader, Matteo Salvini, elargitore di promesse irrealizzabili, è salita nei sondaggi al 33%, mentre il Movimento Cinque Stelle ha perso esattamente la metà dei consensi.

Questi sondaggi sono stati confermati dalle elezioni europee del 2019.

Conseguenza, Salvini, pessimo stratega, ha prodotto la crisi di governo sperando in un'elezione immediata per incassare il risultato.

Con la stessa diffidenza già sperimentata, Movimento Cinque Stelle e Partito Democratico hanno creato un governo che ha certamente i piedi per terra più del precedente, ma che sconta la stessa emergenzialità, basta il capriccio di un capocorrente per mandare in crisi anche questo governo.

Altra anomalia è rappresentata dal fatto che lo presiede lo stesso personaggio che presiedeva il precedente, Giuseppe Conte, il quale si sta però ben comportando nel contenimento del letale virus che ci sovrasta nel momento attuale.

Fra le emergenze che ci sovrastano non dobbiamo dimenticare quella ambientale, che non riguarda soltanto il nostro Paese, ma il mondo intero. «Tutti parlano di ambiente, ma nessuno fa nulla per migliorarlo», questa l'ultima denuncia di Greta Thunberg ai potenti della terra, insensibili verso la catastrofe che incombe sul mondo.

La ragazza svedese è diventata, a buon diritto, emblema, simbolo della rivolta contro l'inquinamento del nostro pianeta.

Greta tocca le coscienze, suscita emotività, aggrega i giovani e la parte più pura dell'umanità con cui, a parole, tutti sono d'accordo.

Ma allora perché a queste emozioni non fanno seguito provvedimenti concreti volti al miglioramento del clima sul pianeta?

La risposta è altrettanto scontata, perché i provvedimenti concreti richiedono scelte politiche, economico-sociali di grande portata, richiedono che tutti insieme si inizi a percorrere modelli di vita più virtuosi e più limitativi del consolidato consumismo.

L'Europa aveva un programma, prima della pandemia, massiccio di interventi per finanziare, contrastare il cambiamento climatico e favorire la transizione energetica, il Green Deal, investimenti in infrastrutture fisiche e immateriali, agenda sociale, politica migratoria comune equa e solidale, dimensione politica per portare la Regione al rango di protagonista della "Governance" globale.

È legittimo ora chiedersi cosa resterà di questo programma se l'Europa uscirà da questa emergenza pesantemente indebitata.

Non so l'Italia cosa farà in questa situazione, per ora il problema resta uscire dalla pandemia.

Se fossi superstizioso oggi non dovrei lavorare, è venerdì 17 considerata data funesta, per fortuna fra le mie varie manie la superstizione non trova spazio.

Ho però sperimentato, in questo periodo, la malattia psicosomatica che avevo sempre considerato una debolezza da persone fragili.

Stare reclusi in casa con, in più, la paura di essere contagiati crea un crescendo di timori, di paure irrazionali che rischiano di sfociare nel panico.

Dopo 10 giorni di contenimento in casa, ho incominciato ad avvertire una sorta di difficoltà a respirare profondamente, seguiva panico nella ricerca del respiro profondo che tardava a venire.

Il mio medico di base con esperienza ospedaliera è venuto a casa e mi ha sottoposto a spirometria e a esame dell'ossigenazione del sangue che è risultato ampiamente ossigenato, così come perfetta è risultata la respirazione dal precedente esame.

Rassicurato non ho più avvertito il fenomeno che ha lasciato il posto a una fastidiosa sciatalgia, qui il male era reale ma, con qualche puntura di antidolorifico, iniezioni da Dairis, la mia splendida nuora cubana a sua volta medico, sono tornato a camminare speditamente.

In assenza di altri disturbi mi è comparso un lieve mal di gengive che Cesare, mio figlio dentista, mi ha ammansito prontamente.

Ho anche realizzato che se esco per accompagnare Licia al mercato, sia pure restando in macchina, non avverto disturbi, la qual cosa mi fa capire che la costrizione, la privazione della libertà troppo prolungata, crea problemi di tipo psicosomatico da cui spesso serve aiuto per liberarsi.

Siamo a 40 giorni di clausura con lievi cali dei contagi, lievi aumenti di guarigioni, costante numero di morti giornalieri e ci restano 16 giorni di quarantena per arrivare al 3 maggio.